

di Paola Boffo

L'ufficio studi della Camera dei deputati avverte che il nuovo Comitato per la Transizione Ecologica rischia di sovrapporsi alle competenze del Comitato interministeriale per la programmazione economica e per lo sviluppo sostenibile, in funzione appena dal primo gennaio 2021. Questo potrebbe essere un problema per la rapida programmazione e attuazione degli investimenti pubblici, a cui sarà destinato circa il 70% delle risorse previste dal Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR). Inoltre, le norme del decreto richiedono provvedimenti attuativi: si tratta in sei casi di DPCM e in tre casi di modifiche di statuti e approvazione di un piano per la transizione ecologica.

Il riordino delle funzioni intende *“assicurare un più decisivo impulso e un più forte coordinamento fra le amministrazioni competenti in relazione alle politiche nazionali per la transizione ecologica e per la transizione digitale”*, che sono i pilastri principali di Next Generation EU, cui vanno assicurati rispettivamente il 37% e il 20% dei finanziamenti totali, pari a circa 209 miliardi di euro.

Una recentissima ricerca pubblicata dall'Agenzia per la Coesione territoriale dimostra che tra i fattori che incidono di più sul processo di attuazione degli investimenti pubblici è segnalata come prioritaria dai Responsabili Unici di Procedimento la disponibilità di personale, e soprattutto la sua qualificazione, competenza e formazione (90% delle risposte): tra le competenze, sono quelle giuridiche che mancano di più (58% dei casi) assieme a quelle tecnica e amministrativa (rispettivamente, il 45% e il 42%).

Tra il 2016 e il 2019 la normativa sugli investimenti pubblici è stata più volte riformata, con il varo del nuovo Codice dei Contratti (D.Lgs. 50/2016), il correttivo al Codice (D.Lgs. 56/2017) e il c.d. intervento “sblocca cantieri” (DL 32/2019 e Legge 55/2019) a cui si è aggiunto più recentemente il Decreto Semplificazioni (DL 76/2020), che promuove una accelerazione nel volume dei procedimenti e nella realizzazione dei singoli interventi. Questo avvicinarsi di provvedimenti non ha certo favorito la certezza del quadro normativo per la realizzazione degli investimenti pubblici.

È importante ricordare che parallelamente alla programmazione del PNRR la politica di Coesione UE per il ciclo 2021-2027 apporterà all'Italia oltre 43 miliardi e un importo analogo sarà prestatato dal Fondo Sviluppo e Coesione. Il Governo e l'Amministrazione in generale saranno capaci di realizzare questa mole di investimenti nei tempi e nei modi richiesti?

Abbiamo chiesto un parere a Fabrizio Barca, oggi coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità, già Ministro per la Coesione territoriale nel Governo Monti, ci ha detto *“Significa in alcuni casi triplicare la capacità di spesa e soprattutto deve significare farlo non deprimendo la qualità, anzi innalzandola. È molto difficile. Il paese può farcela solo se: si passa dalla logica della spesa a quella dei risultati attesi in termini di miglioramenti verificabili della qualità di vita e lavoro; questo salto è usato per spronare le PA, dai Ministeri giù fino ai Comuni, rigenerandole con decine di migliaia di assunzioni fatte con bandi celeri (3-6 mesi) e moderni; la società civile è resa partecipe, nel fissare questi obiettivi (bastano due settimane) e nell'attuazione.”*

Gli abbiamo anche chiesto se, visto che la *governance* del PNRR è installata nel Ministero dell'Economia e delle Finanze, mentre il coordinamento dell'attuazione della politica di coesione è demandato all'Agenzia per la Coesione territoriale, non si rischi un accavallamento di funzioni che

potrebbe ridurre l'efficacia delle realizzazioni e della necessaria complementarità degli interventi: *"Devono cooperare mane e sera. Il disegno del Piano non era partito così. Ora mi auguro si stia recuperando. Le Amministrazioni centrali sono state indebolite negli anni: vanno subito rafforzate con inserimenti selezionati e forte missione pubblica; e vanno fatte lavorare assieme le risorse che ci sono, spesso non valorizzate. La gravità del momento è il giusto e credibile sprone per farlo"*.

Il Decreto legge 22 del 1 marzo scorso dispone il riordino dei Ministeri, che aumentano da 14 a 15, e l'istituzione di due Comitati presso la Presidenza del Consiglio dei ministri: il Comitato interministeriale per la transizione digitale (CITD), per assicurare il coordinamento e il monitoraggio dell'attuazione delle iniziative di innovazione tecnologica e transizione digitale delle pubbliche amministrazioni, e il Comitato interministeriale per la transizione ecologica (CITE), che dovrà assicurare il coordinamento delle politiche nazionali per la transizione ecologica e la relativa programmazione.

Nel dossier degli esperti si richiede di chiarire, in sede di conversione del decreto in Parlamento, alcune competenze dei ministeri, alcune attribuzioni dei Comitati e *"i profili di coordinamento tra il CITE e il CIPESS, ora con funzioni in materia di sostenibilità, attese le competenze previste in materia di programmazione"*, per scongiurare il rischio che si duplichino funzioni piuttosto che semplificare e coordinare.

Con il "decreto clima" il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) era infatti diventato CIPESS, col fine di *"rafforzare il coordinamento delle politiche pubbliche in vista del perseguimento degli obiettivi in materia di sviluppo sostenibile indicati dalla risoluzione A/70/L.I adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 25 settembre 2015."* Il nuovo regolamento del CIPESS è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 17 febbraio 2021.

Del CIPE prima e del CIPESS poi fanno parte gli stessi Ministri previsti dagli articoli 4 e 8 del DL 22/2021 e anche quello per gli affari esteri, quello per le partecipazioni statali (quando c'era), per il turismo e lo spettacolo nonché per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord, che oggi è Ministro per il Sud e la Coesione territoriale, ma non partecipa né al CITE né al CITD.

Proprio la Ministra per il Sud Mara Carfagna ha organizzato per il 23 e 24 marzo una iniziativa di ascolto e di confronto che si chiama *"Sud progetti per ripartire"*, in vista della elaborazione definitiva del PNNR e della definizione dell'Accordo di partenariato. Lo stesso presidente Draghi, nel suo saluto iniziale, ha posto l'accento sulla capacità di spesa e sui tempi di attuazione, evidenziando che la spesa del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione per il ciclo 2014 - 2020 è pari a solo il 6,7%. Riuscirà il suo governo a ribaltare la situazione ?

Paola Boffo